

FABRIZIO RASERA, *Scrivere per "Il Popolo"*, in «Studi trentini. Storia» (ISSN: 2240-0338), 101/1 (2022), pp. 81-106.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - Archivio della storiografia trentina, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - History, Religion and Philosophy Journals Online Access.

This article has been digitised within the project ASTRA - Archivio della storiografia trentina through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - History, Religion and Philosophy Journals Online Access platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Studi Trentini. Storia	a. 101	2022	n. 1	pp. 81-106
------------------------	--------	------	------	------------

Scrivere per “Il Popolo”

FABRIZIO RASERA

“Bada, durante la mia assenza, di scrivere qualche cosa per il ‘Popolo’ sai? Cerca qualche argomento locale, che interessi i lettori del giornale’. Queste le parole che il direttore del ‘Popolo’ mi gettava oggi dal finestrino del treno in partenza per Feldkirch. Non ebbi tempo di rispondere, che il treno si poneva in moto e non ci fu agio che per un frettoloso addio. Ma la domanda di qualche cosa ‘per il Popolo’ e di qualche cosa di locale, di interessante per giunta, mi fece uno strano effetto. Occupato, assorbito interamente da ben altre cure, tra un fanciulletto di pochi anni, e una marmocchietta di pochi mesi, il mio spirito non sa da qualche tempo trovare cosa interessante all’infuori di ciò che tocchi o la salute o l’educazione e dell’uno e dell’altro: sbiadito, lontano, evanescente è per esso tutto il mondo di fuori; indifferenti molte e molte di quelle cose, che già ebbero potere di occuparlo e di accenderlo. Pure quando io vidi dileguare verso il Nord il treno, che conduceva il nostro accusato a questo nuovo cimento, altri cimenti, altre prove, repentinamente si affacciarono al mio pensiero”¹.

A inizio dicembre del 1907 Cesare Battisti fu processato presso il tribunale di Feldkirch, nel non vicino Vorarlberg, per un reato di stampa ingigantito in “sedizione” dal quale venne assolto: una vicenda giudiziaria in sé di scarsa sostanza (“Il Popolo” aveva trattato con ironia il testimone d’accusa in un altro procedimento)². Com’era accaduto in altre occasioni,

¹ E. Bittanti Battisti, *Alle Assise di Feldkirch. Il processo contro il D.r Battisti*, in “Il Popolo”, 2 dicembre 1907, riedito in *Ernesta Battisti Bittanti*, pp. 108-112.

² La sede di Feldkirch era stata decisa dalla Corte Superiore di giustizia in Innsbruck mossa dal timore “che in certi circoli della parte italiana della provincia il reato, di cui è accusato il D.r. Cesare Battisti, possa venir giudicato non con tutta la necessaria oggettività”, mentre nel caso del Tribunale della città del Vorarlberg “non c’è la benché minima preoccupazione né a favore dell’accusato, né contro di lui”: il decreto è pubblicato nel “Popolo”

assunse provvisoriamente la direzione del “Popolo” Antonio Piscel, che nell’edizione del 2 dicembre premetteva un commento imbarazzato e complice allo “schizzo della vita battagliera del nostro commilitone” tracciato dalla moglie Ernesta Bittanti. “Quell’anima rude è capace di rimproverarci al ritorno, perché una volta tanto abbiamo lasciato parlare di lui nel giornale al quale diede tanta parte di sé stesso”, scriveva Piscel, preoccupato forse anche di arginare quanto di troppo personale poteva esserci nel testo di Ernesta, rispetto a un costume socialista che imponeva di esaltare le dimensioni collettive. Ma allo slancio solidale della Bittanti nemmeno l’anima rude di Battisti avrebbe potuto muovere rimproveri, immaginiamo.

Eccolo dunque l’argomento interessante: la storia di un giovane uomo che la compagna della sua vita abbracciava con uno sguardo interpretativo complessivo, delineando il profilo di un moderno paladino:

“Chi seguì quest’uomo e nei primi periodi di propaganda orale diffusa ed intensa e, in seguito, più ristrettamente alla testa del giornale (e solo chi sa cosa vuol dire sostenere onestamente un giornale può farsene un’idea) lo vide capace di coraggio e di audacie che avrebbero potuto sembrare temerità o incoscienza a chi non ne conoscesse la tenacia, il vigore, la forza di sacrificio. Furono e sono queste tre qualità essenziali, dominatrici assolute del suo spirito, che lo guidarono e lo sorreggono nell’arduo compito”.

Il confronto permanente sul terreno giudiziario aveva una parte relevantissima nella sua storia³, ricordava E.B.B. (useremo anche noi in qualche caso, per brevità, la sigla che più frequentemente adottava nei suoi scritti giornalistici).

“Il processo che lunedì si svolgerà contro il D.r Battisti a Feldkirch sarà il sesto, ch’egli sostiene dinanzi ai giurati; ma segna una cifra oltre il centinaio (fino a cento li abbiamo contati) se vogliamo ricordare tutti quelli sostenuti, per contravvenzioni di stampa e per questioni politiche dinanzi al giudice, al tribunale ed alla polizia. E se i giurati per ben quattro volte assolsero, essendo finito con condanna solo il processo Lindegg, altre tredici o quattordici furono le condanne pronunciate dal giudice. Giornate di carcere e centinaia di fiorini di multa”.

del 2 settembre 1907 (*Il dottor Battisti deferito alle Assise di Feldkirch*). Notizie e stralci di cronaca in *Cesare Battisti: processi*, pp. 103-110.

³ Sul tema è ancora prezioso il volumetto curato da Livia Battisti, *Cesare Battisti: processi e autodifese* (ampliamento di *Tre processi*), che ha in appendice un *Elenco di accuse processi condanne subiti da Cesare Battisti*, pp. 111-118.

Alcuni di quei processi erano l'esito di campagne di denuncia nei confronti di amministrazioni comunali accusate di malversazioni, ruberie, clientelismi, arbitri. Ma non era un'astratta questione morale quella che veniva sollevata dalla stampa socialista. Sistemi elettorali non democratici, diffusione nei piccoli centri di un ceto di amministratori costituito di notabili e "signorotti", carenza di controlli da parte di una provincia tirolese remota, scoraggiamento di una popolazione in gran parte priva di diritti politici e in preda alla miseria sociale: le battaglie che quel tipo di giornalismo avviava o che raccoglieva da vertenze locali già in atto erano connesse con un disegno più generale di profonda trasformazione della società trentina.

Tra queste campagne la più tenace, alla fine vittoriosa sul piano politico-amministrativo, ebbe come obiettivo polemico il podestà di Levico Erardo Ognibeni, accusato di interessi personali nell'appalto delle acque termali della cittadina della Valsugana e di appropriazioni abusive di beni pubblici. Utilizzando parodisticamente il ricordo di uno scandalo celebre, il caso divenne il "Panamino" di Levico; con questo titolo comparvero sull'"Avvenire del Lavoratore" e poi sul "Popolo" numerosissimi articoli di inchiesta, di schermaglia polemica, di feroce satira. Le penne erano quelle di Severino Colmano, di Romano Joris, dello stesso Battisti. Tipica di questo scontro era la sfida aperta agli avversari con l'intento di trascinarli al giudizio del tribunale, nella convinzione di avere elementi sufficienti per dimostrarne il torto. Questa linea di condotta, sostenuta in modo determinato da Battisti, implicava una fiducia – ingenua o presuntuosa – nelle leggi e nella capacità dei tribunali di interpretarle. Una dura smentita venne dal processo sul caso di Marco, piccolo comune agricolo povero e dissestato nonostante la breve distanza da una Rovereto che sotto la guida di Valeriano Malfatti perseguiva vie ambiziose di sviluppo economico e civile. Nel capo comune Gabriele Lindegg, esponente di illustre famiglia roveretana, si concentravano elementi che per il giornale di Battisti costituivano altrettanti obiettivi polemici: una gestione amministrativa confusa e autoritaria, un intreccio pasticciato con le sue personali responsabilità nella Cassa Rurale, un'alleanza opaca col curato e animatore della Cassa don Giacomo Regensburger, la sua stessa fisionomia sociale di proprietario di parte non piccola delle campagne del paese. Battisti attraverso il giornale lo attaccò in modo frontale, sollecitato anche dall'opposizione locale che andava crescendo. Lindegg si dimise infine, ma il direttore del "Popolo" dovette difendersi in tribunale dall'accusa di averlo diffamato. Il processo fu celebrato a Trento il 10 e l'11 dicembre 1902; la corte condannò l'imputato a tre mesi di arresto, benché si riconoscesse ampiamente la validità sostanziale

delle sue denunce⁴. Le durezze del carcere dovette sopportarle senza sconti⁵.

Questo brandello di carta

“La bufera reazionaria ci assale con crescente violenza. Resistiamo e resisteremo. Finché il partito socialista avrà un uomo e un soldo, questo brandello di carta che si chiama Popolo, continuerà a gridare alta la parola della giustizia e della verità. Questa è la nostra unica dichiarazione”⁶.

Battistiano in alto grado, questo microeditoriale in stile epigrafico richiama un altro fronte della battaglia quotidiana del giornale, oggetto di frequenti sequestri disposti dal Tribunale⁷. Quello denunciato era il quarto dall’inizio del 1901, in meno di tre settimane. La procedura seguiva un rituale costante: il giornale veniva letto dal magistrato responsabile del controllo che proponeva gli eventuali rilievi; se questi venivano accolti il Tribunale disponeva o il ritiro dalla circolazione di tutto il numero, o la censura di singole parti, anche di poche righe. Il sequestro comportava per il giornale la necessità di una ristampa, con il conseguente aumento dei costi e la necessità di lavoro aggiuntivo. Dopo qualche giorno veniva pubblicato in prima pagina il testo ufficiale della decisione, con le motivazioni e l’indicazione degli articoli di legge trasgrediti.

Questa forma sistematica di censura non riguardava allo stesso modo le diverse articolazioni dello stato austriaco: il “Popolo” spesso rimarcò che altrove, e in particolare a Vienna, si poteva pubblicare senza rischio quello che a Trento diventava occasione di una procedura snervante e onerosa. Confrontare le motivazioni dei sequestri con i testi cui si riferivano sarebbe un esercizio interessante del quale è possibile dare qui solo qualche esempio tratto dalla prima annata.

Il primo numero del “Popolo” uscì il 7 aprile 1900. Il fondo *A che tendiamo* ne definiva l’ambiziosa identità di giornale rivolto contemporaneamente alle classi popolari e alla borghesia più aperta e progressista:

⁴ Una ricostruzione ampia della vicenda in *Marco 1850-1945*, pp. 53-60.

⁵ Del periodo della reclusione (12 maggio-12 agosto 1904) si è conservato un piccolo diario, nel quale Battisti scrisse poche note che lasciano intravedere la sua insofferenza. Quelle dei primi giorni di agosto registrano l’exasperazione per la diffusione tra i carcerati di un’epidemia intestinale e per condizioni igieniche vissute come un incubo (FMST, AB, *Cesare Battisti*, fasc. 72).

⁶ [C. Battisti], *Sulla breccia!*, in “Il Popolo”, 19 gennaio 1901.

⁷ Cenni in L. Battisti, *Le imprese editoriali*, pp. 119-120.

“In queste condizioni la causa dell’emancipazione operaia, la causa del socialismo si identifica, diventa una sola con la causa della libertà di pensiero e del progresso civile; noi vediamo il nostro campo allargato; noi sentiamo di dover assumerci un compito che ad altri sarebbe spettato, ma che per rendere possibile l’ulteriore emancipazione proletaria noi ci assumiamo volentieri”⁸.

Non voleva essere un foglio sovversivo, nello stile e nei contenuti politici, ma la persecuzione censoria lo scelse subito come bersaglio privilegiato. Il 17 maggio 1900 fu sequestrata una piccola parte del fondo, per sei o sette righe. La copia consultata appartiene alla seconda edizione dopo il sequestro, che ha le righe relative imbiancate. Titolo, *L’Austria*; l’articolo svolge una riflessione non convenzionale e molto socialista sullo stato di un paese che non può trovare un equilibrio soddisfacente. Nel numero del 21 maggio è pubblicata la Decisione dell’I.R. Tribunale Circolare sez. IV con i relativi “motivi”:

“Nell’articolo incriminato, prendendo argomento dalla politica che segue oggi di l’Austria, coll’addurre fatti non veri o svisati, si cerca di istigare coll’inciso dell’articolo in parola, altri all’odio ed al disprezzo contro le autorità dello Stato, e contro un singolo agente del Governo, in riguardo alle funzioni del suo ufficio. Ciò costituisce in linea oggettiva gli estremi del delitto di sedizione (...) e riesce pienamente giustificata (...) tanto la conferma del sequestro ordinato dalla i.r. Procura di Stato, quanto la ulteriore proibizione dello stampato sequestrato, nonché l’ordine della distruzione degli esemplari sequestrati e della pubblicazione della decisione”.

Due giorni dopo, 19 maggio, è di nuovo sequestrato il fondo, in questo caso nella parte finale. Titolo *La violenza*, tema, gli sviluppi della crisi italiana. L’argomentazione non sfocia in alcun incitamento alla violenza, ma nella constatazione che il governo italiano reazionario di Pelloux non può permettersi di scatenarla. Motivi indicati nella decisione di confermare il sequestro, pubblicata il 25 maggio: “nell’articolo incriminato si eccita, istiga o tenta di indurre alla disobbedienza, opposizione o resistenza alle leggi, ordinanze e disposizioni di pubblica utilità”. E così via, la casistica è ricca e pittoresca.

La “gragnuola” dei sequestri infuriò nei primi anni del giornale, ebbe una breve tregua intorno al 1906, riprese poi con rinnovata insistenza. Benché il direttore Battisti fosse dal 1911 deputato a Vienna e non risparmiasse sul tema della libertà di stampa parole sferzanti, episodi di persecuzione censoria nei confronti del “Popolo” e di altre testate trentine si sus-

⁸ *A che tendiamo*, in “Il Popolo”, 7 aprile 1900, incluso nelle due classiche antologie: Battisti, *Scritti politici*, pp. 429-430 e Battisti, *Scritti politici e sociali*, pp. 69-71.

seguirono perlomeno fino alla fine del 1912. Quanto allo stile delle repliche, Battisti rimase fedele a se stesso; continuò a chiedere processi in luogo dei sequestri e a sfidare apertamente la logica della censura. Una citazione per tutte, dal “Popolo” del 5 maggio 1909:

“Noi domandiamo al signor Procuratore quante Austrie ci sono. Se ce n’è una per tutti gli austriaci e una speciale per i Trentini. A Praga, a Innsbruck, dove volete, un sequestro è un caso raro, sporadico; a Vienna un sequestro fa addirittura epoca negli annali giornalistici. A Trento ci furono in quattro mesi per lo meno trenta sequestri. Diciamo trenta sequestri! (...) La morale dei sequestri continuati è questa: O i signori che sequestrano sono affatto digiuni di ogni coltura giuridica e sociale e privi d’ogni raziocinio e applicano la legge senza conoscerla, o il Governo vuole che il Trentino sia trattato ex lege con sistemi dittatoriali. Una delle due! Sequestrerà anche queste righe, signor Tranquillini? E noi gliele ripubblicheremo tali e quali per cento volte consecutive!”⁹

Ernesta Bittanti Battisti

Torniamo alla pagina in cui Ernesta Bittanti Battisti abbozzava un ritratto del direttore del “Popolo”. Di scorcio descriveva anche il suo ruolo: “dalle colonne di questo giornale, che sono all’accusato laboratorio e palestra, spada e crogiolo, giunga a lui un saluto e un augurio da parte del testimone più fedele ed assiduo del suo travaglio, del suo lavoro, delle sue battaglie”. In realtà era molto di più, in quell’impresa politica e culturale. Si può definirla un “alter” ego solo se di quell’“alter” si tiene ben presente anche l’alterità. Sua era la voce che più si esponeva sulle tematiche propriamente culturali, lasciando intravedere in qualche passaggio differenze di approccio anche rilevanti.

È probabile che il suo contributo si estendesse – soprattutto nei periodi di assenza del direttore – a una più generica attività redazionale, come spesso si è scritto. Ma la parte caratterizzante, e inconfondibile, è quella dichiaratamente personale. La bibliografia curata da Sara Ferrari ed edita in “Archivio Trentino” nel 1997 – nel numero monografico a lei dedicato a quarant’anni dalla morte – registra 178 articoli pubblicati sul quotidiano socialista¹⁰, tra i quali si rileva una discreta frequenza di testi articolati in più puntate. La scrittura di E.B.B. tende a una dimensione ampia, quasi

⁹ [C. Battisti], *Tre processi in un giorno*, in “Il Popolo”, 5 maggio 1909.

¹⁰ *Ernesta Bittanti Battisti a quarant’anni dalla morte*, pp. 62-93. Il volume monografico della rivista “Archivio Trentino” contiene anche una scelta di suoi scritti, che si aggiunge all’antologia curata dal figlio Camillo Battisti, *Ernesta Bittanti Battisti*.

saggistica, allo svolgimento compiuto piuttosto che alla misura breve prediletta dal Battisti giornalista.

Le elaborazioni quantitative dello spoglio, di cui rinunciamo a render conto per non essere pedanti, rafforzano la convinzione che il ruolo di E.B.B. nel giornale non fosse – se non eccezionalmente – quello di una redattrice coinvolta quotidianamente nella sua costruzione, ma piuttosto dell'ispiratrice, unica o principale, sui temi a lei più congeniali, nei quali la sua autorità era riconosciuta.

Tra questi c'era senza dubbio il nodo della questione femminile. Ernesta Bittanti era orgogliosamente consapevole dei diritti sociali e politici nuovi delle donne. A Firenze era stata segretaria della Lega per la tutela degli interessi femminili, un'iniziativa connessa con la Camera del Lavoro. Anche negli articoli sul "Popolo" il tema dell'eguaglianza tra i sessi ha una sua parte, con posizioni nette per quanto riguarda il diritto all'istruzione e al voto; tuttavia non è qui il centro della sua riflessione, molto meno scontata di come ci si potrebbe aspettare sulla base di un'immagine superficialmente progressista della sua figura¹¹. Negli articoli più impegnati e più espliciti sul tema E.B.B. si presenta come una donna moderna e tradizionale insieme. Ad esempio, quando sul quotidiano cattolico diretto dal giovane Degasperi nascono inattese delle *Pagine femminili*, il suo commento non proprio simpatizzante è però nettissimo nell'indicare la famiglia e la maternità come orizzonte finale della realizzazione della donna, pur sottolineando con forza che le condizioni presenti reclamano riforme profonde.

"Il posto vero, unico, della donna dovrebbe essere, anzi dovrebbe poter essere presso la culla dei suoi bambini. Solo le menti bislacche, anormali o traviate possono negarlo. Ma ragioni economiche e sociali oggi o le impediscono di averlo un focolare proprio, o la cacciano lungi dai figli, a guadagnare il pane per essi. Non più soltanto madre, ma lavoratrice, professionista, operaia, contadina, le torna di danno la posizione giuridica e politica che le conveniva e le bastava quando suo dominio e sua tutela insieme era la casa; sorgono per lei bisogni sociali, morali, intellettuali, diritti e doveri, dapprima non esistenti. Urgono perciò a suo riguardo riforme nel campo giuridico, politico e sociale..."¹²

La battaglia per il divorzio, citata talora come riprova del progressismo del giornale socialista, a ben guardare si riduce a un appassionato articolo

¹¹ Al modo in cui "Il Popolo" affrontò la questione femminile e alle specifiche posizioni di Ernesta Bittanti è dedicato un ampio e ben impostato capitolo di Dongilli, *Un giornale per "il popolo"*. Il libro di Dongilli è un utile punto di riferimento su tutta la materia di questo saggio.

¹² E. Bittanti Battisti, *Femminismo cattolico e critica socialista*, in "Il Popolo", 4 gennaio 1908.

di E.B.B. rilevante sul piano della sua soggettività molto più che su quello dell'iniziativa politica. Pubblicato nel contesto di una mobilitazione del mondo cattolico contro l'eventualità di una proposta di legge in materia, l'intervento consiste essenzialmente nella denuncia della quasi universale infedeltà coniugale, molto più maschile che femminile. Il deterrente costituito dalla possibilità di ricorrere al divorzio ne sarebbe, secondo l'autrice, "un potente correttivo". La sua analisi delinea una sorta di fenomenologia del tradimento, vivace ma senza ombra di sorriso e priva di ogni indulgenza. L'evidente partecipazione emotiva e indizi esterni al testo¹³ inducono a prendere in considerazione una componente autobiografica. A raccogliere l'invito al dibattito non sono le desiderate lettrici (ma "ne avrò una?"¹⁴ si chiede E.B.B.), né il silenzioso direttore, ma un nobile interlocutore e amico del "Popolo" estraneo al mondo socialista: il vecchio liberale Augusto Panizza, che sulla base di una lunga esperienza di avvocato e con laiche argomentazioni ammette l'efficacia del divorzio solo in casi straordinari. L'intervento di Panizza è distribuito in quattro articoloni¹⁵, che il giornale non commenta. Il tema andrebbe seguito in modo specifico e per un arco di tempo più lungo, ma qui è sufficiente mettere in guardia nei confronti di una lettura troppo svelta o attualizzante delle battaglie del giornale e del ruolo in esse di E.B.B. Anche nei non frequenti accenni alle trasformazioni dei costumi sessuali Ernesta non si colloca nel campo dell'emancipazione. Recensendo a modo suo *Eva moderna* di Scipio Sighele – cioè discutendone le idee con impegno ammirevole e lucidità – non nasconde la sua percezione di "una crisi profonda della coscienza e della vita sessuale"¹⁶.

Le sue posizioni non sembrano lontane, sui temi etici, da un cristianesimo rigoroso per autenticità profonda e non per fideistica ortodossia. E.B.B. è una laica intransigente, in prima linea nelle battaglie condotte da Battisti e dal partito socialista contro il confessionarismo nella scuola. Combatte la tendenza della borghesia liberale ad affidare a suore e preti le opere assistenziali e l'educazione dell'infanzia; si espone più volte nella denuncia di abusi. Nei suoi scritti emerge con prepotenza un'avversione profonda al cattolicesimo clericale, d'altra natura però rispetto alla facile irri-

¹³ Nelle lettere di Ernesta Bittanti a Gaetano Salvemini edite in *Salvemini e i Battisti* affiorano le tracce di una profonda ferita nel rapporto coniugale, espressa con forza nella lettera del 12 marzo 1906, pp. 57-58 e in quella dell'11 maggio 1913, pp. 77-79.

¹⁴ "Il Popolo", 13 marzo 1906, breve premessa all'intervento di Panizza, *A proposito del divorzio*.

¹⁵ Gli articoli di Augusto Panizza, non firmati ma trasparentemente e documentatamente suoi, uscirono sul "Popolo" il 13, 20, 22, 28 marzo 1906, gli ultimi tre sotto il titolo *Polemizzando sul divorzio*.

¹⁶ E. Bittanti Battisti, *Eva moderna*, in "Il Popolo", 3 maggio 1910.

sione di tanta satira laica e socialista. Non sottovaluta la coscienza religiosa, questa intellettuale positivista che si occupa con serietà e trasporto del *Santo* di Fogazzaro e della figura che sente fraterna di Antonietta Giacomelli. A quest'ultima è rivolto nel 1909 questo indirizzo di saluto, pubblicato in "Vita Trentina":

"Tutta la vita di quest'anima è lotta: lotta i suoi scritti, le sue parole, le sue azioni. Di queste e di quelli ci ripromettiamo di dire partitamente e ampiamente di su queste colonne altra volta. Ora che il suo nome è risonato su mille bocche o dubitose o scettiche o ignare, a noi è piaciuto segnalare qui questa singolare e ammirevole figura. In un tempo in cui – sia pur per ineluttabili necessità storiche – par che tutti i pensieri e tutte le forze sieno rivolte ad uno sforzo collettivo, ad una lotta di valori materiali, mentre si è quasi smarrito il senso degli alti valori individuali e spirituali, valori che pur han tanta importanza – forse la maggior importanza – nel progresso umano, è bello affisarsi in questa figura, che sostiene la necessità della lotta – ed essa stessa ne dà l'esempio – pel miglioramento spirituale proprio ed altrui. A questa nobile e strenua avversaria – se avversario può chiamarsi quegli i cui ideali pur partendo da contraria essenza, combaciano, nei supremi fini, quasi perfettamente coi nostri – a questa eletta figura di donna, mentre essa sta per stabilirsi in questa sua mezza patria, il Trentino, noi offriamo, ammirando, il nostro omaggio"¹⁷.

Negli scritti di E.B.B. sul "Popolo" una parte importante occupa la sua vocazione pedagogica¹⁸. L'esperienza di madre le ispira sistematiche osservazioni sulla psicologia infantile e segnalazioni di libri per l'infanzia. L'attenzione a quanto si muove nella scuola italiana è stimolata dall'antica e sempre viva amicizia con uomini come Gaetano Salvemini, Alfredo Galletti, i fratelli Mondolfo, in prima linea nei dibattiti sulla sua riforma. Tra le sue recensioni si segnala quella, ampia e lucida, del libro di Giuseppe Lombardo Radice, *Nuovo Testo di Pedagogia per le scuole normali e magistrali*, del quale coglie la forza innovativa¹⁹.

Della sua influenza sulla parte più propriamente letteraria del giornale non possiamo dire che in estrema sintesi. Non è stata condotta finora una ricerca sistematica sulle appendici del "Popolo", che costituiscono sicuramente una parte importante del lavoro culturale del foglio socialista. Nella prima annata, il 1900, E.B.B. si assunse il compito di corredare i testi scelti

¹⁷ E. Bittanti Battisti, *Antonietta Giacomelli*, in "Vita Trentina", 20 novembre 1909.

¹⁸ In *Ernesta Bittanti Battisti a quarant'anni dalla morte* è inclusa una selezione di scritti pedagogici sul "Popolo": *Ernesta Battisti educatrice*, a cura di Quinto Antonelli, pp. 191-210.

¹⁹ E. Bittanti Battisti, *Per chi si occupa di problemi educativi. Un importante volume*, in "Il Popolo", 11 agosto 1913.

con introduzioni dense e politicamente impegnate: è il caso dei due articoli su Victor Hugo pubblicati a commento di *L'ultimo giorno di un condannato a morte* e di *Claude Gueux*, in coincidenza straordinariamente tempestiva con le cronache del processo Grossrubatscher a Rovereto, che con una condanna a morte si sarebbe concluso²⁰. Pochi giorni dopo, mentre in appendice si pubblicava dello scrittore russo *Padrone e servitore*, scrisse per i lettori due articoli su Tolstoj, di nuovo di grande impegno²¹. Sarebbe stato impossibile mantenere costantemente un ruolo come questo, che si proponeva di definire una linea culturale e di offrire nello stesso tempo una mediazione divulgativa a un pubblico composito. L'impressione in effetti è che E.B.B. in seguito si sia limitata a interventi dettati da motivazioni più personali, anche se di analogo, ammirevole impegno: ma una ricerca compiuta sarà necessaria per andare oltre l'impressione.

Tra le sue predilezioni può risultare sorprendente quella per l'opera di Gabriele D'Annunzio, un autore in apparenza lontano allora dalla sua concezione politica e sociale e anche dall'austerità morale che le era propria. La Bittanti non elude la questione più generale del rapporto tra arte e morale: ne scrive ad esempio in una recensione-discussione (articolata in due numeri del giornale) di *Letteratura tragica* di Scipio Sighele²². Il sociologo e criminologo pone ai testi letterari interrogativi che hanno a che fare con i suoi temi privilegiati di riflessione; in Sue, Zola, D'Annunzio trova materia per ragionare su delinquenza, pazzia, vizio...²³ Ernesta, che lo apprezza moltissimo²⁴, non ha reticenze a criticarne la metodologia che mescola piani diversi; rivendica l'autonomia della dimensione poetica; distende la sua

²⁰ E. Bittanti Battisti, *Victor Hugo e la pena di morte*, in "Il Popolo", 11 settembre 1900, e *L'ultimo giorno di un condannato a morte e Claude Gueux di Victor Hugo*, in "Il Popolo", 12 settembre 1900.

²¹ E. Bittanti Battisti, *Leone Tolstoj*, in "Il Popolo", 24 e 25 settembre 1900.

²² E. Bittanti Battisti, *Un libro di fede e di battaglia*, in "Il Popolo", 30 giugno e 2 luglio 1906.

²³ Al rapporto tra riflessione sociologica e letteratura nell'opera di Sighele ha dedicato pagine di ampio respiro Palano, *Il potere della moltitudine*, in particolare pp. 269-341. Sulla sua figura, Garbari, *L'età giolittiana*.

²⁴ Di Sighele Ernesta Bittanti Battisti recensì sul "Popolo" *L'intelligenza della folla* (nel numero dell'11 febbraio 1903); *Letteratura tragica*, 30 giugno e 2 luglio 1906; *Eva moderna*, come abbiamo visto; *La crisi dell'infanzia e la delinquenza dei minorenni*, in *Un pauroso problema*, 3 maggio 1911; *Nell'arte e nella scienza*, 24 agosto 1911; *La donna e l'amore*, 5 giugno 1913. Il 29 e 30 luglio 1914, quando "Il Popolo" era prossimo a chiudere, uscirono due suoi articoli sul volume postumo di Sighele, *Letteratura e sociologia*: una lunga fedeltà che non significa adesione acritica. In un confronto a distanza (ma la voce di Sighele sul giornale non si fece sentire direttamente su questi temi) Bittanti faceva i conti anche con il proprio orientamento filosofico positivista. Si veda in proposito Ferrandi, *Fra socialismo e positivismo*.

scrittura in una serie di esemplificazioni che mettono a nudo la sua sensibilità e le sue emozioni.

Antonio Piscal

Antonio Piscal è il collaboratore più autorevole per la parte politica, predominante nella fisionomia del giornale socialista. Suoi sono spesso gli articoli di fondo che accompagnano e dirigono, al pari di quelli di Battisti, le grandi campagne di agitazione promosse dal partito del quale Piscal è – con Augusto Avancini – il dirigente più costante, più ‘organico’, meno investito dalle bufere dei conflitti interni. Nello spoglio delle annate del giornale risultano anche nel suo caso circa 200 pezzi firmati (Api e Miles le sigle), ma è probabile che il suo contributo risulti sottostimato, non entrando nella rilevazione gli articoli di cronaca da Rovereto ospitati nelle pagine interne. Tranne che nei periodi eccezionali in cui Piscal fu chiamato a supplire Battisti nel ruolo di direttore, il criterio di contrassegnare i suoi articoli con attestazioni di responsabilità chiare fu attuato in modo rigoroso, come peraltro nel caso degli altri collaboratori presi in esame in queste pagine. Colpiscono tuttavia le formule distanzianti adottate per denominare il dirigente socialista che tanta parte aveva nella definizione della linea del partito: “il nostro egregio amico”; “il nostro collaboratore”...

I temi di Piscal erano in buona parte gli stessi di Battisti e anche le loro posizioni furono molto spesso coincidenti, pur con qualche distinzione. Era il roveretano a seguire con più sistematicità il movimento operaio e socialista internazionale e a coltivare i rapporti con i socialisti austriaci e con quelli italiani²⁵, l’interlocutore di Victor Adler e di Leonida Bissolati. Piscal fu protagonista insieme a Battisti delle elaborazioni politiche e delle concrete battaglie per l’autonomia trentina rispetto a Innsbruck, per il suffragio universale, per le riforme elettorali nella Dieta tirolese e nei Comuni. L’uno e l’altro furono impegnati nella vita amministrativa delle loro città: con maggiore continuità Piscal, che assunse a Rovereto dirette responsabilità di governo che Battisti a Trento non ebbe. Le battaglie per la costruzione delle centrali idroelettriche delle due città coinvolsero massicciamente le pagine del giornale; Battisti vi mise in gioco anche le sue competenze di studioso del territorio, battendosi per la scelta del Sarca contro quella dell’Avisio a suon di misurazioni e di previsioni sulla loro portata. Con lo stesso impegno non solo politico, inoltrandosi anche nella dimensione tecnica dei problemi, Piscal scriveva sul progetto della centrale del Ponale e

²⁵ Saltori, *Uno sguardo socialista*.

sull'ipotesi di una centrale comune per Trento e Rovereto (non incoraggiata da Battisti). Un'analoga convergenza di capacità argomentative richiese la battaglia per una rete di ferrovie locali che togliessero le valli trentine dall'isolamento e favorissero lo sviluppo economico: in questo i socialisti trentini si sentivano esecutori del programma economico promosso a suo tempo dal podestà di Trento Oss Mazzurana. Proseguendo un impegno assunto insieme fin dalle origini del loro percorso politico, tanto Piscel che Battisti condussero una battaglia instancabile sulla questione dell'Università italiana in Austria e per la sua realizzazione a Trieste: uno dei temi forti del "Popolo", che su questo terreno si conquistò lettori e collaboratori anche tra studenti che socialisti non erano. Anche in questo caso posizioni e stile furono talvolta diversi: netto e spesso sferzante Battisti, più incline a prendere in considerazione soluzioni di compromesso Piscel, in particolare quando il governo austriaco sembrò optare, nel 1904 e poi di nuovo nel 1905, per l'istituzione di una Facoltà giuridica a Rovereto. Ma ci pensò Battisti a stroncare ogni – eventuale e mai dichiarata – apertura dell'ambiente roveretano verso una soluzione in effetti minimalistica e politicamente insostenibile.

Che giornalista era il socialista roveretano, che apporto specifico diede? La sua prosa giornalistica era portata all'argomentazione di ampio respiro, compiuta anche nel dettaglio; del Battisti migliore non aveva la concentrazione e lo scatto rapido. Come quella di Battisti sempre (o quasi sempre) rifuggiva dalle ripetizioni stanche: leggendo i loro articoli spesso si avverte – e si apprezza – lo sforzo di definire una linea nel vivo delle questioni. Il contributo dei due scrittori politici, rileggendoli a distanza e confrontandoli su un lungo periodo, appare felicemente complementare. Risulta perfino sorprendente, compulsando le annate del "Popolo", che la presenza di Piscel sia in talune di esse così rada, nonostante appaia coesistente alla fisionomia del foglio socialista. A partire dal 1900 fino al monco 1914 la serie degli articoli censiti è così composta: 12, 36, 19, 15, 33, 11, 2, 8, 31, 9, 10, 8, 4, 6, 0. Tra gli anni più magri ci sono il 1905 (11 articoli, in massima parte del primo semestre) e il 1906 (2 soli in sostanza, perché il suo intervento in un interessante dibattito a molte voci sull'università uscì in più puntate): gli anni in cui le posizioni politiche di Battisti e di Piscel furono più distanti, il primo dal maggio 1905 fuori del partito dopo una profonda lacerazione interna del socialismo trentino, il secondo impegnato nella sua ricostruzione e alla testa del rinato "Avvenire del Lavoratore". Battisti rientrò all'inizio del 1907, anche attraverso una mediazione di Piscel, e il giornale riacquistò un piglio militante che sembrava smarrito o attenuato. Il 1908 registra uno dei punti alti della collaborazione del roveretano, seguito da un declino che andrebbe interpretato puntualmente. Poco aiutano a questo

proposito gli scarsi documenti epistolari e personali sopravvissuti: un'osservazione che si può ripetere purtroppo per tutti gli intrecci relazionali che interessano questo studio.

La carriera giornalistica di Piscel è sorprendente per la tenacia e per la qualità delle energie in essa investite da un uomo che visse della professione di avvocato in una piccola città e che dai giornali in cui scrisse non poteva aspettarsi che oneri, anche finanziari. Dopo le collaborazioni giovanili al "Raccoglitore" di Rovereto, all'"Annuario" degli Studenti e alle primissime esperienze editoriali dei socialisti trentini, l'esperienza più significativa fu quella del settimanale l'"Avvenire del Lavoratore", del quale Piscel fu direttore dal primo numero (1 ottobre 1896) per circa un anno, condizionato peraltro dall'avvio della professione forense, che non gli consentiva un'eccessiva esposizione. Quando nel 1905 la testata risorse come organo del Segretariato Trentino del Lavoro e poi anche del partito, in alternativa allo sconfessato "Popolo", l'apporto di Piscel fu più consistente e determinante.

Nel 1920 fondò e diresse il settimanale "Il Domani di Vallagarina", edito a Rovereto: un'esperienza locale, decolorata politicamente, ma ancora connessa in qualche misura al retroterra socialista. La direzione di Piscel garantì dapprima al periodico un respiro più ampio di quanto la delimitazione municipalistica non potesse far presupporre. Con l'avvento del fascismo il periodico, che dal 1923 mutò titolo in "Il Trentino meridionale", accelerò il suo declino, fino a sospendere le pubblicazioni a metà di quell'anno.

Piscel scrisse nell'anteguerra sulla stampa socialista italiana; negli anni della guerra collaborò spesso al settimanale "La libertà" fondato nel 1917 a Milano dagli emigrati trentini; altro probabilmente si potrebbe reperire attraverso una ricerca specifica. Un'ampia antologia degli scritti contribuirebbe a rivalutare una figura la cui memoria è stata a lungo opacizzata per molte ragioni, tra le quali ha avuto forse una parte preminente la conversione al cattolicesimo in età matura, interpretata come un'abiura, o come la conferma di una regressione senile. Uno studio recente di Mirko Saltori ha restituito dignità e spessore a quel suo percorso finale, ravvivando ("a ritroso") il desiderio e confermando l'opportunità di lavorare ulteriormente sulla sua biografia e sui suoi scritti²⁶.

²⁶ Saltori, *La parabola di un socialista*. Sulla figura di Antonio Piscel (1871-1947), riscoperta per quanto riguarda il suo ruolo nella storia del socialismo dagli studi di Renato Monteleone, tra i quali si citano per tutti *Il movimento socialista* e la voce nel *Dizionario biografico* diretto da Andreucci e Detti, si vedano anche Bigaran, *Un socialista tra due secoli* e la voce *Piscel, Antonio* della stessa autrice nel *Dizionario Biografico degli Italiani*.

C'è un'altra donna nella storia del "Popolo", la milanese Enrica Sant'Ambrogio, moglie di Antonio Piscel. Anche lei come Ernesta Bittanti portava nel nuovo corso di vita esperienze e sensibilità formatesi in un ambiente particolarmente ricco di stimoli culturali²⁷. Non sappiamo con quali modalità partecipasse alla vita del partito socialista, ma certo in esso si riconosceva profondamente, come testimonia una sua rattristata riflessione su una fase di crisi dell'organizzazione roveretana²⁸. "L'ora grigia" rifletteva una dinamica conflittuale tra dirigenza politica borghese e base popolare ricorrente, potremmo dire strutturale, nella storia del socialismo. Non sappiamo nemmeno se con minori attriti Enrica Sant'Ambrogio poté vivere le iniziative umanitarie e progressiste roveretane di cui fu attiva protagonista, come il circolo "Coscienti e buone"²⁹ e il doposcuola istituito presso le scuole popolari.

Al giornale diede in prevalenza recensioni e segnalazioni, probabilmente attinte dall'assidua frequentazione di riviste italiane. Nella prima annata del "Popolo" la troviamo presente spesso, a partire dal racconto di una novella antimilitarista di Sienkiewicz³⁰ e poi del breve romanzo *Peter Kalket* della sudafricana Schreiner, un testo di forte denuncia anticolonialista ispirato a un cristianesimo evangelico e utopistico³¹. In quella fase piena di slancio scrisse su alcune originali istituzioni educative in Inghilterra, sul ruolo della Cina nel mondo futuro, sulle esperienze di educazione all'aria aperta negli Stati Uniti. Alla rappresentazione dei disastri della guerra nell'opera del pittore russo Wassili Wereschagin dedicò uno dei suoi scritti più appassionati³²; riflettendo sul rapporto tra arte e società, tra arte e lavoro presentò l'opera dello scultore belga Meunier³³. In forma piana propose ai lettori del "Popolo" la poesia di Walt Whitman, nel 1901 Anatole France, le lotte del femminismo russo, la scoperta di Festos a Creta e il ruolo del roveretano Federico Halbherr...

²⁷ Notizie biografiche, attinte dalle testimonianze famigliari, in Ferrandi, *Introduzione*, pp. 18-20.

²⁸ E. Sant'Ambrogio Piscel, *L'ora grigia*, in "Il Popolo", 5 dicembre 1902.

²⁹ L'originale esperienza di "Coscienti e buone" (1908-1913), un'iniziativa di incontro tra filantropismo borghese e giovani lavoratrici, è ricostruita in Antonelli, *Storia della scuola trentina*, pp. 285-290, sulla base del diario del circolo conservato in FMST, E, b. 29, fasc. 1.

³⁰ E. Sant'Ambrogio Piscel, *Bartek il vincitore*, in "Il Popolo", 25 aprile 1900.

³¹ E. Sant'Ambrogio Piscel, *Una protesta africana*, in "Il Popolo", 16 maggio 1900.

³² E. Sant'Ambrogio Piscel, *La propaganda di un artista contro la guerra*, in "Il Popolo", 18 luglio 1900.

³³ E. Sant'Ambrogio Piscel, *Arte del proprio tempo*, in "Il Popolo", 4 ottobre 1900.

Può sembrare solo il lavoro di divulgazione di una lettrice curiosa ed eclettica, rivolto a un pubblico che difficilmente avrebbe potuto svolgere in prima persona le letture amabilmente introdotte e riassunte. I suoi articoli testimoniano tuttavia la capacità dell'autrice di evitare banalità e propaganda e di affrontare con mano leggera questioni importanti. Anche in lei, come in Ernesta Bittanti, è riconoscibile un forte interesse pedagogico in senso stretto, testimoniato esemplarmente da un ampio articolo su Maria Montessori³⁴.

Nella sua produzione per il giornale spiccano due testi del 1913 di lucida intelligenza e di sensibilità profonda. Nel primo rende conto di una delle prime mostre di Fortunato Depero, aperta a Rovereto a fine ottobre. Con sicurezza coglie l'evoluzione del giovane artista tra arte grottesca e ricerche astratte, individua analogie e possibili influenze, descrive le linee di ricerca emergenti che le pongono qualche problema interpretativo, per concludere: "Molte cose sfuggono a una prima visita; ma certo io sento che il Depero è un artista il quale molte cose potrà dirci con l'evolversi del suo spirito e una severa disciplina dei limiti della sua arte"³⁵.

L'altro documento di un'attenzione privilegiata alle ricerche e alle inquietudini della generazione nuovissima è l'articolo dedicato a un libro ostico e acerbo come *La protesta di un ritardatario* di Alfredo Degasperi, animatore della recente e originale esperienza della rivista "Voce Trentina". È un libro appunto vociano il suo, un'autobiografia interiore.

"Scritta bene? Scritta male? Eh, chi lo sa!, ed a quel modo che detta dentro vo significando e perciò ineguale, limpida e scorrevole a volte, a volte aspra, contorta, oscura, faticosa; alata a tratti, a tratti scialba, volgare mai; fratello, letterariamente parlando, del *Mio Carso* di Scipio Slataper".

La recensione conclude con una radicale presa di posizione dalla parte delle ragioni della giovinezza, che è uno dei tratti più toccanti della personalità di Enrica Sant'Ambrogio Piscel.

"Penso! si troverà da noi un ispettore di mente larga e imparziale il quale, leggendo il libro del Degasperi, senta nascere il dubbio che la scuola, la nostra scuola secondaria, sia un'arida esercitazione meccanica, ma non risponda affatto ai mille perché delle anime giovanette; ma non tempri i caratteri alle lotte fu-

³⁴ E. Sant'Ambrogio Piscel, *Le nuove vie dell'educazione infantile*, in "Il Popolo", 8 marzo 1913.

³⁵ E. Sant'Ambrogio Piscel, *L'Esposizione di Fortunato Depero*, in "Il Popolo", 4 novembre 1913. Depero, scrivendo all'amico Trotter, commentava con sprezzo giovanile: "Ha parlato 'bene', mi ha ritenuto 'vero artista'. Però non me ne curo di questi giornalacci di pura cronaca": Passamani, *Fortunato Depero*, p. 26.

ture; ma non eserciti un senso critico sveglio ed attivo, che accompagni ogni atto della vita e dia quel senso pieno e cosciente di responsabilità che ci fa foggia-tori e tempratori del nostro destino?

Ahimè! Ahimè! Fino a che tra le leggi disciplinari starà scritto che 'è proibito al giovane di dare prova pubblica del suo ingegno', fino a che si ripeteranno i miserevoli spettacoli di processi e spionaggi, non sarà ingiustificata la persuasione che le autorità scolastiche ci siano per far opera di spegnitoio e opera poliziesca"³⁶.

Di lì a pochissimo questa donna ancora giovane (era nata nel 1873) si sarebbe inoltrata nella tragedia storica e personale: la morte della figlia Antonia Serena, il precipitare della guerra europea descritto in un diario bellissimo e doloroso³⁷, l'abbandono della casa di Rovereto per emigrare da 'fuorusciti' a Verona, lei e gli altri tre figli, raggiunti dopo qualche mese da Antonio; infine la morte improvvisa nell'aprile 1915 per un'epidemia di tifo.

Per il "Popolo" scrisse in tutto una trentina di articoli. Nella storia culturale del giornale il suo contributo spicca per originalità e stile, segnalando delle linee di grande apertura sviluppate poi parzialmente e in modo intermittente.

Ferdinando Pasini

Ferdinando Pasini, di un anno più giovane di Battisti e come lui studente a Firenze prima di passare a Innsbruck, era uno dei giovani intellettuali in formazione che avevano contribuito alla costituzione del partito socialista trentino. Impegnato nella Società degli studenti trentini, aveva pubblicato nel suo "Annuario" i primi saggi della sua operosa carriera di studioso di letteratura. Al "Popolo" partecipò con continuità nella prima fase, ricca di promesse e di apporti personali originali. Il suo contributo principale fu il pamphlet *A proposito di certi diritti storici. Lettere aperte a Sua Eccellenza il ministro Dr. de Körber*, pubblicato in sette puntate tra il 26 ottobre e il 10 novembre del 1900. Körber, nella qualità di presidente del governo austriaco, aveva scritto di recente al deputato liberale Valeriano Malfatti una lettera ufficiale nella quale si respingeva in modo netto la rivendicazione di

³⁶ E. Sant'Ambrogio Piscel, "La protesta di un ritardatario" del Prof. Alfredo Degasperi, in "Il Popolo", 10 dicembre 1913.

³⁷ E. Sant'Ambrogio Piscel, *Diario 1914*. Una sintetica lettura e contestualizzazione in Rase-ra, *Pagine interrotte*, pp. 40-43.

un'autonomia separata per la parte italiana della provincia tirolese³⁸. Quelli del governo austriaco erano argomenti politico-istituzionali, mentre l'ampio intervento di Pasini si innestava nella polemica cogliendo l'occasione per un discorso storico e culturale. Così presentava la sua iniziativa nell'introduzione all'opuscolo che raccoglieva quei capitoletti di esordio come scrittore politico:

“Sorpreso, nel silenzio de' miei studi prediletti, mentre attendevo a rammassare testimonianze ed aneddoti per una storia del sentimento nazionale nel nostro paese, sorpreso dal rumore delle proteste (ahimè, ancor troppo fiacche!) levate da' miei concittadini contro la recente Lettera del presidente de' ministri di Vienna a' nostri deputati, non fu tutta colpa mia, se la complicità di qualche amico cortese m'indusse a stralciare alcune pagine del mio lavoro complessivo per farne, come si direbbe, materia d'attualità e combattere una piccola scararmuccia in favore dell'italianità del Trentino”³⁹.

Le *Lettere aperte*, che puntavano a fondare nella storia le ragioni della rivendicazione autonomistica e nazionale, si inserivano in un filone tradizionale della saggistica trentina. Il genere era di per sé orientato alla polemica aperta ed esposto a ritorsioni repressive; puntualmente l'ultima parte fu sequestrata per decisione del Tribunale Circolare di Trento, con motivazioni pesanti: “L'articolo incriminato contiene espressioni atte per se stesse ad eccitare altri all'odio ed al disprezzo contro il nesso politico dell'Impero”. Sappiamo peraltro che le imputazioni formulate in questa sede raramente avevano seguiti penali e anche in questo caso l'atto repressivo si esaurì nel sequestro del giornale.

E Battisti? I suoi commenti alla posizione di Körber puntavano a rinvigorire l'agitazione politica sull'autonomia, affondando la critica nei confronti del moderatismo dei liberali e riproponendo il grande tema della riforma dell'Austria, che non va confuso con l'irredentismo, un tema dal quale il Battisti di quella fase si teneva distante⁴⁰. Ai nostri occhi risulta oggi rigidamente ideologico il giudizio sull'episodio formulato nel classico libro di Renato Monteleone: “Occorre dire che Battisti, pubblicando l'articolo sull'organo ufficiale del partito, peccava per lo meno d'imprudenza, valicava quella misura con cui l'argomento andava affrontato in un giornale socialista”⁴¹.

³⁸ Il testo è tra i documenti raccolti in Benvenuti, *L'autonomia trentina*, pp. 178-180.

³⁹ Pasini, *A proposito di certi diritti storici*, p. 3.

⁴⁰ Rasera, *Battisti e l'irredentismo*.

⁴¹ Monteleone, *Il movimento socialista*, p. 138.

L'altro contributo di Pasini alla dimensione direttamente politica del "Popolo" riguardò la questione dell'università, seguita con un impegno tenace che proseguì ben oltre la sua militanza studentesca⁴². Nel 1901 il giornale pubblicò sul tema un testo molto combattivo, *I groppi al pettine*, e la sua ampia relazione all'ottavo congresso della Società degli Studenti Trentini (altre sette puntate!)⁴³. Dal 1902 in poi la sua collaborazione politica al giornale sostanzialmente si concluse, mentre quella di natura letteraria si fece episodica. La ragione fondamentale (ma forse non unica) è la sua partenza definitiva dal Trentino. Laureatosi a Innsbruck con una tesi su Clementino Vannetti, Pasini trovò posto nelle scuole del Litorale adriatico, prima a Capodistria e a Pola, poi – dal 1905 – a Trieste, dove insegnò al Liceo femminile e poi al Ginnasio-Liceo. A Trieste partecipò intensamente alla vita culturale della città ed esercitò un'influenza riconosciuta sulla giovane generazione degli Slataper e degli Stuparich⁴⁴. Non perse di vista tuttavia la terra d'origine e nemmeno "Il Popolo", cui inviò segnalazioni e brevi recensioni, con la predilezione che gli era propria per le voci considerate minori e per gli autori non ancora consacrati. Il caso più rimarchevole di un ruolo di collegamento culturale tra gli italiani d'Austria – che avrebbe potuto esercitare con molta maggiore intensità – è quello della sua recensione di *Il mio Carso* di Scipio Slataper, pubblicata l'11 settembre 1912⁴⁵. È un inno entusiastico, l'annuncio dell'affermazione del giovane scrittore triestino, ammirato per la sua forza poetica e subito assunto a emblema di una nuova letteratura di confine.

A Slataper, che lo considerava suo maestro, Pasini era vicino dai tempi del liceo. Era stato lui a favorire la pubblicazione di alcune delle sue prime prove letterarie su "Vita Trentina", l'elegante periodico illustrato che Battisti aveva affiancato al "Popolo"⁴⁶. Ora che le carte e la biblioteca dello studioso trentino-triestino sono a Trento presso il Museo Storico possiamo aspettarci che questo rapporto venga ulteriormente indagato. Poco possiamo aspettarci dalla recente acquisizione, invece, per quanto riguarda le relazioni tra Pasini e Battisti, stando al sondaggio approfondito fatto da Mirko Saltori, che di questo patrimonio si sta occupando anche in veste professionale. Del rogo dei documenti 'pericolosi' disposto da Pasini in

⁴² Del 1910 è l'importante *L'università italiana a Trieste*, pubblicato a Firenze nei "Quaderni della Voce".

⁴³ F. Pasini, *I groppi al pettine*, in "Il Popolo", 23 marzo 1901 e *La questione universitaria*, pubblicato dal 26 settembre al 4 ottobre 1901.

⁴⁴ Gentile, *La vita e l'opera*; Maier, *Ferdinando Pasini*; Maier, *Fermenti culturali*, pp. 206-223.

⁴⁵ F. Pasini, *Un libro significativo*, in "Il Popolo", 11 settembre 1912 e *Per la libertà dell'arte e la sincerità della nostra vita nazionale*, in "Il Popolo", 4 ottobre 1912.

⁴⁶ Rusi, *La collaborazione di Scipio Slataper*.

connessione con la sua incarcerazione e successivo internamento durante la Prima guerra mondiale si sapeva già dall'autobiografico *Diario di un sepolto vivo*, ma si poteva ancora sperare che qualcosa fosse sopravvissuto. Tuttavia la meticolosa completezza del suo archivio per il periodo successivo alla guerra fa pensare che almeno per vie indirette notizie preziose anche ai nostri fini ne possano emergere.

Ancora una nota: a Pasini fu affidato il discorso ufficiale nelle cerimonie di inaugurazione di due monumenti piccoli ma investiti di indubbia rilevanza simbolica: quello a Clementino Vannetti, inaugurato a Rovereto il 25 maggio 1908, e quello ad Antonio Gazzoletti, inaugurato a Trento il 16 marzo 1913. "Il Popolo" reagì duramente alla scelta del "Messaggero" di Rovereto di non pubblicare integralmente il discorso sul Vannetti, timoroso com'era l'ambiente patriottico locale di una reazione repressiva che avrebbe guastato la festa⁴⁷. Tutta la vicenda amareggiò Pasini che sperava in un'impresa monumentale meno minimalista e più coraggiosa nei messaggi⁴⁸. Su Gazzoletti Pasini tenne un discorso poco retorico, impegnato nell'inquadramento storico e critico di un personaggio che stava particolarmente a cuore anche a Battisti⁴⁹. Questi gli aveva dedicato un lavoro pionieristico e documentato di prima mano, edito nell'"Annuario degli Studenti Trentini" nel 1896, quando aveva poco più di vent'anni⁵⁰. Di quella ricerca fece tesoro anche sul "Popolo", sulle pagine del quale ripropose in più occasioni – con dichiarate riprese alla lettera dal lavoro giovanile – la figura del letterato e politico nato a Nago. Nel centenario del 1913 tornò a parlarne e a scriverne più volte in un percorso celebrativo culminante in un discorso al Teatro Sociale di Trento. Del resoconto del "Popolo" colpiscono le ripetute sottolineature di una reticenza poco battistiana:

"Il conferenziere tracciò la vita e la figura di lui con compiutezza di notizie e con densità di idee, anche se colla pacatezza e col riserbo, che la scabrosità dell'argomento imponeva, si smorzò quell'accesa gagliardia di sintesi, che spesso ammiriamo nelle conferenze del nostro compagno. L'interesse, tuttavia, non venne mai meno, né mai s'allentò mentre la vita del Gazzoletti, dalle parole dell'oratore, si svolgeva chiara emergente fra le vicende e gli uomini del suo tempo. Dopo aver accennato appunto alla difficoltà del tema, intorno al quale

⁴⁷ *Una succursale dell'i.r. Polizia*, in "Il Popolo", 18 agosto 1908.

⁴⁸ Rasera, *Politica dei monumenti*, pp. 348-352 e *Il palazzo monumento*, pp. 223-225.

⁴⁹ I due discorsi citati furono raccolti con altri da Pasini nel dopoguerra in *"Quando non si poteva"*.

⁵⁰ Battisti, *Antonio Gazzoletti*. Sullo spazio della letteratura nella riflessione del primo Battisti si veda Rasera, *Note su Cesare Battisti*.

non si può dire quanto si vorrebbe per cui l'oratore si dice esitante a parlare..."⁵¹.

Non si pensi a discorsi convenzionalmente 'irredentisti': tanto Battisti che Pasini vedevano in Gazzoletti un modello di patriottismo non nazionalista e rispettoso degli altri popoli. Battisti gli attribuiva anche la percezione dell'importanza della giustizia sociale, senza peraltro citarne esempi persuasivi⁵².

Gino Fogolari collaboratore della stampa battistiana

Il titolo di questo paragrafo promette quello che qui non è possibile mantenere, per incompletezza della ricerca. L'ho messo per segnalare l'opportunità di integrare la biografia e la bibliografia del personaggio con un lavoro specifico su questo versante⁵³. Gino Fogolari e Cesare Battisti, cugini e coetanei, si sentirono come fratelli nella prima parte della loro vita e in sostanza lo furono, non solo perché Gino, orfano precocemente di madre, visse spesso nella casa della zia Teresa, madre di Cesare (i dettagli biografici sono ancora da ricostruire con piena precisione), ma perché i due percorsero insieme le tappe della formazione interiore con un forte scambio reciproco. Il ruolo di Fogolari nel giornalino ginnasiale di Battisti e dei suoi compagni di scuola è stato messo in luce da Quinto Antonelli nel saggio pubblicato in questo fascicolo. Sfruttando la sua versatile intelligenza e il tempo delle vacanze in casa Battisti, Gino fu presente sia nella vita della Società degli Studenti Trentini, sia nell'attività del primissimo socialismo. A "Tridentum" affidò numerosi contributi di storia dell'arte trentina. Ma scrisse anche sull'"Avvenire del Lavoratore": ad esempio un bellissimo articolo su Filippo Turati per il supplemento straordinario del Primo Maggio 1899⁵⁴, richiestogli da Battisti che non ne fu però soddisfatto.

⁵¹ *La conferenza del D.r Battisti al Sociale*, in "Il Popolo", 6 marzo 1913.

⁵² Straordinariamente elogiative le valutazioni del suo ruolo nella storia trentina formulate in [C. Battisti], *Nel centenario di A. Gazzoletti*, in "Il Popolo", 15 marzo 1913: "Nessuno più di lui ebbe la visione chiara dei problemi del nostro paese, non solo presi come questioni a sé, ma incardinati anzi e studiati nel complesso dei grandi movimenti nazionali e sociali del tempo. Difensore strenuo della causa nazionale, intuì l'avanzarsi delle questioni sociali e seppe innestare nel suo patriottismo un largo sentimento di umanità e di giustizia".

⁵³ Sulla biografia: Varanini, *Fogolari, Gino*; Frizzera, *Gino Fogolari*. Note biografiche, bibliografia e una scelta antologica in *Gino Fogolari alcuni scritti d'arte*.

⁵⁴ G. Fogolari, *Filippo Turati*, in Supplemento dell'"Avvenire del Lavoratore", 1 maggio 1899.

Nel “Popolo” ritroviamo Fogolari saltuariamente, non come studioso di storia dell’arte (c’era “Tridentum” per quello) ma come autore di suggestivi testi a sfondo autobiografico e come osservatore di eventi culturali. Scorriamo la serie dei pezzi identificati.

1900, 17 luglio, *Problemi*: quelli dei “cinquecento e più” professori trentini in Italia, un flusso di emigrazione intellettuale di cui si indicano in sintesi le implicazioni.

1901, 2 settembre: *I libroni*, a proposito di una lettera del vescovo di Trento e più in generale degli atteggiamenti censori di un cattolicesimo formalistico; 1 ottobre: *Una guida cieca*, valutazione molto negativa della guida turistica di Trento edita da Scotoni e Vitti; 4 dicembre: *Aspettando la Francesca*, cioè la prima della *Francesca da Rimini* di D’Annunzio che stava per andare in scena a Roma. 11 dicembre, *La prima della Francesca*, recensione a caldo del debutto.

1902, 19 aprile: *Per un amico morto*. Ricordo vivissimo di Gino Sartori, il giovane medico socialista protagonista delle battaglie studentesche, scomparso qualche giorno prima. 27 ottobre, *Medioevo!*, rappresentazione a tinte forti di un clericalismo trentino refrattario al mondo moderno e alla scienza, responsabile dell’ingenerosa ostilità postuma verso uno scienziato come Giovanni Canestrini.

1903, 7 luglio: *Parole nuove*, sul nuovo lessico italiano veicolato dalla stampa socialista e su parole di recente fortuna come “succhione” e “forcaiolo”. 9 luglio: *Lo spettro della guerra?*, visione profetica del suo ripresentarsi.

1905, 31 gennaio: *La carrozza d’oro di Maria Luisa*, rievocazione del mito della vecchia Rovereto della seta e domande sul suo incerto sviluppo. 24 luglio, *Il figlio del monte*: ispirato necrologio di Giuseppe Piscel, fratello di Antonio.

1906, 29 dicembre, *L’università*: D’Annunzio incontra gli studenti dell’università di Padova e legge i suoi versi; la convivialità di un incontro al caffè Pedrocchi; il piacere di vivere pienamente l’università, precluso agli amici trentini sbandati in sedi remote.

1907, 13 maggio: *Il vecchio orologiaio roveretano*. Sollecitato probabilmente dalle elezioni politiche vicine e dal desiderio di dire qualcosa in sostegno della candidatura di Antonio Piscel, l’articolo delinea un ritratto del piccolo mondo antico della città e un frammento di autobiografia generazionale.

Una rassegna incompleta

Nato per un piccolo convegno nel quale la brevità era necessaria e la frammentarietà narrativa un espediente utile per dire qualcosa di non interamente scontato, questo contributo conserva nella forma scritta una struttura incompiuta e precaria. Non è completa nemmeno la rassegna dei contributi dei collaboratori del “Popolo” per così dire non professionisti, non impegnati nella sua costruzione quotidiana. L’omissione più vistosa riguarda Romano Joris, che fu molto vicino alla redazione del giornale nella prima fase, nonché coprotagonista della campagna sulla vicenda Ognibeni, il podestà di Levico accusato di gravi malversazioni e irregolarità. Nel vivo di quella battaglia Joris rivelò qualità di geniale scrittore umoristico: in particolare le *Lettere del patronfier* (pubblicate sul “Popolo” tra il dicembre del 1900 e il 1902, per concludersi sul “Batocio” nel 1903 quando si era ormai consumata una seria rottura con Battisti) inventano o, meglio, scoprono una lingua nuova, basata su un impasto di italiano popolare e di gergo militare austriaco e usata con prodigiosa sapienza. Ne ha scritto tanto tempo fa Quinto Antonelli, curatore di un’antologia degli scritti di Joris che si legge con sempre rinnovato divertimento⁵⁵. Dolorosa fu al contrario la rottura tra Joris e Battisti, due amici che si ritrovarono su fronti opposti in una brutta frattura interna al “Popolo”.

Non era solo un umorista, lo Joris del “Popolo”, ma anche scrittore politico; autodidatta, era socialmente di matrice diversa rispetto agli intellettuali privilegiati in questo saggio. In esso ho preso in considerazione donne e uomini di una cerchia ristretta, familiare e amicale. Scrivendo per il giornale socialista di Battisti non svolgevano un lavoro professionale; corrispondevano a una vocazione militante politica o culturale, che costituiva solo una parte di vite consacrate a impegni, interessi, affetti prioritari.

Ma anche per i collaboratori professionali fare quotidianamente il “Popolo” non poteva essere un lavoro come altri. Il mestiere del giornalista e la militanza tendevano a sovrapporsi, nel giornale socialista; buona parte di quelle collaborazioni furono stroncate da espulsioni dall’Austria, da divergenze politiche, da traversie comunque connesse a un ruolo particolarmente esposto. Almeno i nomi: Lajos Domokos, Severino Colmano, Alberto Colantuoni, Paolo Maranini, Mario Todeschini, Benito Mussolini, Martino Zeni, e altri per periodi brevi o con ruoli meno complessivi, come Lionello Groff⁵⁶. Resisto all’impulso di accennare affannosamente a qualcosa su ciascuno e arresto qui questa ricostruzione incompiuta.

⁵⁵ Joris, *Caro marito*.

⁵⁶ Saltori, *Lionello Groff*.

Resta naturalmente da dire quasi tutto del Battisti giornalista, il protagonista principale (in tante fasi unico) di un'impresa che richiedeva energie e fatiche straordinarie. Le aveva ben presenti nella memoria, quando scriveva a Ernesta il 16 giugno 1916: "Sulla Vallarsa, dove oggi è la mia compagnia (al Loner) regna la calma. La mia compagnia è adibita a lavori notturni di trasporto, faticosissimi. Tutto sommato, però, dormo di più di quando ero giornalista"⁵⁷.

⁵⁷ Battisti, *Epistolario*, p. 426.

Riferimenti archivistici e bibliografia

FMST = Trento, Fondazione Museo Storico del Trentino

AB = Archivio famiglia Battisti

E = Archivio "E" (Miscellanea)

Quinto Antonelli, *Storia della scuola trentina. Dall'umanesimo al fascismo*, Trento, Il Margine, 2013.

Atti del convegno di studi su Cesare Battisti, Trento 25-26-27 marzo 1977 nel quadro delle manifestazioni del centenario della nascita di Cesare Battisti, Trento, TEMI, 1979.

Cesare Battisti, Antonio Gazzoletti, in "Annuario degli Studenti Trentini", 2 (1895-96), pp. 89-140.

Cesare Battisti, *Epistolario*, 2, a cura di Paolo Alatri, Firenze, La Nuova Italia, 1966.

Cesare Battisti, *Scritti politici*, a cura di Ernesta Bittanti Battisti, Firenze, Le Monnier, 1923.

Cesare Battisti, *Scritti politici e sociali*, a cura di Renato Monteleone, Firenze, La Nuova Italia, 1966.

Livia Battisti, *Le imprese editoriali di Cesare Battisti*, in *Atti del convegno di studi su Cesare Battisti*, pp. 113-125.

Sergio Benvenuti, *L'autonomia trentina al Landtag di Innsbruck e al Reichsrat di Vienna. Proposte e progetti 1848-1914*, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 1978.

Mariapia Bigaran, *Piscel, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 84, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2015, pp. 256-259.

Mariapia Bigaran, *Un socialista tra due secoli. Antonio Piscel (1871-1947) in "I buoni ingegni della patria". L'Accademia, la cultura e la città nelle biografie di alcuni Agiati tra Settecento e Novecento*, a cura di Marcello Bonazza, Rovereto, Accademia roveretana degli Agiati, 2002, pp. 349-369.

Cesare Battisti: processi e autodifese, a cura di Livia Battisti, Trento, s.n., 1971.

Annalia Dongilli, *Un giornale per "Il Popolo". L'impresa culturale dei coniugi Battisti (1900-1914)*, Trento, U.C.T., 2006.

Giulio Benedetto Emert, *Ferdinando Pasini*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", 36 (1957), pp. 164-169.

Ernesta Battisti Bittanti. *In memoria. Brescia 1871-Trento 1957. Scritti suoi ed a lei dedicati*, a cura di Camillo e Livia Battisti, Trento, Saturnia, 1962.

Ernesta Bittanti Battisti a quarant'anni dalla morte = "Archivio Trentino", 46 (1997), n. 2.

Ernesta Bittanti Battisti collaboratrice di Cesare Battisti, a cura di Camillo Battisti, Trento, V.D.T.T., 1971.

Giuseppe Ferrandi, *Fra socialismo e positivismo. Contributo per un profilo intellettuale 'fine secolo' di Ernesta Bittanti Battisti*, in *Ernesta Bittanti Battisti a quarant'anni dalla morte*, pp. 29-55.

- Giuseppe Ferrandi, *Introduzione*, in Giuliano Pischel, *Scritti editi ed inediti 1920-1945*, a cura di Giuseppe Ferrandi, Trento, Museo Storico in Trento, 1999, pp. 7-62.
- Francesco Frizzera, *Gino Fogolari*, in *Dizionario Biografico degli Storici Trentini*, online: <https://www.studitrentini.eu/gino-fogolari/>.
- Maria Garbari, *L'età giolittiana nelle lettere di Scipio Sighele*, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 1977.
- Attilio Gentile, *La vita e l'opera di Ferdinando Pasini. Trento, 17 dicembre 1876 - 7 settembre 1955*, Trieste, Estratto da "La Porta Orientale", 1956, 1-2.
- Gino Fogolari alcuni scritti d'arte*, a cura di Giulia Fogolari, Silvia Fogolari, Trento, V.D.T.T., 1974.
- Romano Joris, *Caro marito adesso vi facio ridere. La satira politica di Romano Joris*, a cura di Quinto Antonelli, Mori, La Grafica, 1983.
- Bruno Maier, *Ferdinando Pasini critico letterario e memorialista*, in Bruno Maier, *La letteratura triestina del Novecento*, Trieste, LINT, 1969, pp. 237-243.
- Bruno Maier, *Fermenti culturali nei territori italiani dell'impero dalla fine dell'Ottocento alla prima guerra mondiale*, in *De Gasperi e il Trentino tra la fine dell'800 e il primo dopoguerra*, a cura di Alfredo Canavero, Angelo Moioli, Trento, Reverdito, 1985, pp. 195-223.
- Marco 1850-1945. Documenti per la storia del paese*, a cura di Fabrizio Rasera, Rovereto, Osiride, 2015.
- Renato Monteleone, *Il movimento socialista nel Trentino 1894-1914*, Roma, Editori Riuniti, 1971.
- Renato Monteleone, *Piscel Antonio*, in *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico 1853-1943*, a cura di Franco Andreucci, Tommaso Detti, 4, Roma, Editori Riuniti, 1978, pp. 169-175.
- Damiano Palano, *Il potere della moltitudine. L'invenzione dell'inconscio collettivo nella teoria politica e nelle scienze sociali italiane tra Otto e Novecento*, Milano, Vita e Pensiero, 2002.
- Ferdinando Pasini, *A proposito di certi "diritti storici". Lettere aperte di storia trentina a Sua Ecc. il ministro D.r de Körber*, Rovereto, Sottochiesa, 1900.
- Ferdinando Pasini, *"Quando non si poteva parlare"... ed altri discorsi*, Trieste, Trani, 1921.
- Ferdinando Pasini, *L'Università italiana a Trieste*, Firenze, La Voce, 1910.
- Bruno Passamani, *Fortunato Depero*, Rovereto, Comune; Musei Civici; Galleria Museo Depero, 1981.
- Fabrizio Rasera, *Battisti e l'irredentismo. Note biografiche e filologiche*, in *La Grande guerra e la dissoluzione di un Impero multinazionale*, a cura di Paolo Pombeini, Trento, Fondazione Bruno Kessler, 2017, pp. 111-126.
- Fabrizio Rasera, *Note su Cesare Battisti e la letteratura*, in *Tempi della storia, tempi dell'arte. Cesare Battisti tra Vienna e Roma*, a cura di Laura Dal Prà, Trento, Provincia. Castello del Buonconsiglio, 2016, pp. 83-88.
- Fabrizio Rasera, *Pagine interrotte. Diari roveretani 1914-1915*, in *Cronache della guerra in casa. Scritture dal Trentino e dal Tirolo 1914-1918*, a cura di Quinto

- Antonelli, Anna Pisetti, Fabrizio Rasera, Camillo Zadra, Rovereto, Museo Storico Italiano della Guerra; Accademia roveretana degli Agiati, 2020, pp. 35-53.
- Fabrizio Rasera, *Il palazzo monumento. Simboli e riti nazionali nella Rovereto del primo Novecento*, in *Palazzo del Bene a Rovereto. Da residenza patrizia a sede bancaria*, a cura di Stefano Lodi, Trento, Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, 2013, pp. 215-236.
- Fabrizio Rasera, *Politica dei monumenti in Trentino. Dal centenario dantesco alla Grande Guerra*, in "Studi Trentini. Storia", 92 (2013), pp. 323-356.
- Michela Rusi, *La collaborazione di Scipio Slataper a "Vita Trentina"*, in "Studi Novecenteschi", 16 (1989), n. 37, pp. 49-68.
- Mirko Saltori, *Lionello Groff (1880-1970). Profilo biografico di un socialista di lungo corso*, in "Atti della Accademia roveretana degli Agiati", s. 10, 2/A (2020), pp. 229-251.
- Mirko Saltori, *La parabola di un socialista. Antonio Piscal 'convertito'*, in *Da Rosmini a De Gasperi. Spiritualità e storia nel Trentino asburgico: figure a confronto*, a cura di Paolo Marangon, Marco Odorizzi, Trento, Università. Dipartimento di Lettere e Filosofia, 2017, pp. 247-278.
- Mirko Saltori, *Uno sguardo socialista sul Trentino di inizio secolo. Nuove lettere di Antonio Piscal a Victor Adler dagli archivi viennesi (1896-1914)*, in "Studi Trentini. Storia", 90 (2011), pp. 95-137.
- Salvemini e i Battisti. Carteggio 1894-1957*, a cura di Vincenzo Calì, Trento, TEMI; Museo del Risorgimento e della lotta per la libertà, 1987.
- Enrica Sant'Ambrogio Piscal, *Diario 1914*, in "Il Ponte", 1983, n. 2, pp. 182-199.
- Tre processi a Cesare Battisti. Dibattiti - autodifese - commenti*, a cura di Livia Battisti, Trento, V.D.T.T., 1971.
- Gian Maria Varanini, *Fogolari, Gino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 48, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1997, pp. 500-503.